

QUADERNI DI
RICERCA N°3

«BAGHÈT»

O

PIVA DELLE

ALPI

VALTER BIELLA

ASSOCIAZIONE RICERCA POPOLARE CON MEZZI AUDIOVISIVI

VALTER BIELLA

" BAGHET " O PIVA
DELLE ALPI

FEBBRAIO 1984

realizzazione a cura dell' A.R.P.A.

è vietata la riproduzione, anche parziale, del testo e delle immagini se non autorizzate per iscritto .

L'A.R.P.A. è un'Associazione culturale nata alla fine del 1982, ma con alle spalle l'esperienza accumulata fin dal 1976 da 2 gruppi spontanei operanti nella città e nella provincia di Bergamo .

Con questa collana di quaderni si propone di diffondere i principali risultati delle ricerche intraprese e di quelle in corso, al fine di allargare le conoscenze attuali e promuoverne delle altre nel campo della ricerca sulla cultura popolare .

L' Associazione non ha scopi di lucro e si autofinanzia con la realizzazione di iniziative culturali. I suoi scopi principali sono:

- studiare, ricercare, diffondere con mezzi ritenuti di volta in volta più opportuni, la cultura, le tradizioni, i modi di vita delle classi popolari;
- ricercare e sperimentare nell'ambito delle comunicazioni di massa;
- realizzare, promuovere e collaborare alla sistemazione riorganizzazione e accesso delle fonti documentarie.

IL "BAGHÈT" O PIVA DELLE ALPI

Gli strumenti musicali che vanno sotto il nome generico di zampogne o cornamuse, appartengono alla famiglia degli aerofoni. Si tratta cioè di strumenti in cui il suono viene prodotto dalla pressione dell'aria, che, con opportuni e diversi accorgimenti, entra in vibrazione all'interno di un tubo di risonanza.

In particolare le zampogne appaiono costituite di diversi pezzi: vi sono più canne ognuna dotata di una propria ancia, doppia o semplice; le canne sono collegate ad un sacco che viene riempito d'aria dal suonatore; l'aria proviene direttamente dai suoi polmoni, insufflata nel sacco attraverso un bocchino, oppure da un soffiETTO, sempre collegato al sacco che il suonatore aziona tenendolo sotto l'ascella con un movimento dell'avambraccio.

Esercitando una pressione costante sul sacco, con uno o entrambe le braccia si possono emettere più suoni contemporaneamente: una o più canne funzionano come bordoni ed emettono una nota sola e continua mentre una o due canne eseguono il canto.

Questa è soltanto una sommaria descrizione che serve a definire nelle sue caratteristiche generali la zampogna o cornamusa. Tale strumento musicale di antiche origini trova vasta diffusione nel mondo popolare. Naturalmente innumerevoli sono i modelli; diversi nella loro costruzione, nel

modo di essere suonati; nel corso dei secoli ogni tipo di zampogna ha conosciuto poi continue trasformazioni e mutamenti, in alcuni luoghi è rimasta viva, in altri è andata scomparendo andando persa la sua specifica funzione.

Questo ultimo è il caso del "baghèt", nome con cui si identifica nella provincia bergamasca uno strumento con connotati propri e ben definiti.

Si tratta di un tipo di zampogna che però è scomparsa e di cui non esiste, se non nella memoria popolare, una chiara documentazione che ne definisca le principali caratteristiche organologiche.

Questo lavoro si è sviluppato attraverso la comparazione di diversi documenti: l'indagine sulle iconografie, le fonti orali, sul materiale bibliografico, sulle parti dello strumento che ancora qualche famiglia conserva come proprio patrimonio: il risultato ottenuto vuole essere perciò un tentativo di ricostruire sia lo strumento sia il suo uso specifico.

Alcune prime frammentarie indicazioni riguardanti il "baghèt" si possono ritrovare in: A. Tiraboschi, "Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni", Bergamo 1873:

Diana e Pia del baghèt La cannella della cornamusa. Vedi *Baghèt*.

I pastori possono aver preso il nome di questo strumento dal costume di suonarlo la mattina all'apparire del pianeta da noi chiamato Diana, e dai Francesi *Étoile du berger*.

Baga Otre, Otro. Pelle tratta intera dall'animale, e per lo più di becchi e di capre, che serve per portarvi dentro vino, olio e simili liquori. Ing. *Bag*, Sacco.

Baghèt Otricello, Otréllo, Piccolo otre. Ing. *Bag*, Sacco, Sacchetto. *Baghèt* - Ventre.

Baghèt, Pia e Gnora Piva o Cornamusa. Sorta di strumento pastorale composto di un otre (*Baga*), e di quattro Cannelle (*Bochi, Pia* o *Diana, Orghegn* o *Bas*): il *Bochi* è la cannella più corta, con foro unico in cima, per gonfiar l'otro col fiato: la *Diana* o *Pia* è la cannella un po' più lunga, terminata in campana, con pochi fori, da aprirsi e chiudersi col polpastrello delle dita, e così dare una qualche modulazione al suono che ne esce collo stringere l'otro fra il petto e le braccia: i *Bas* o *Orghegn* sono le due cannelle destinate a servire d'accompagnamento. Ing. *Bagpipe*; Ted. *Sackpfeife*.

Sunà 'l *baghèt* - Cornamusa, Sonar la cornamusa.

ed anche in: F. Balilla Pratella, "Primo documentario per la storia della etnofonia in Italia", Udine 1941 vol. 1, dove è riportata una Pastorale di Natale, suonata nella Val Gandino, datata 11 Marzo 1933 e trascritta dal Dott. Bonandrini che l'aveva appresa dai pastori 60 anni prima, e d'allora tenuta a mente. La stessa musica è riportata anche in: "Bergamo e il suo territorio" quaderni di documentazione regionale, Cultura tradizionale in Lombardia.

Andantino pastorale

Cornamusa

p sempre ben legato

Variazione 1^a

Variazione 2^a

Codetta



(Gandino) Primo documentario, 1941, pp. 54-55

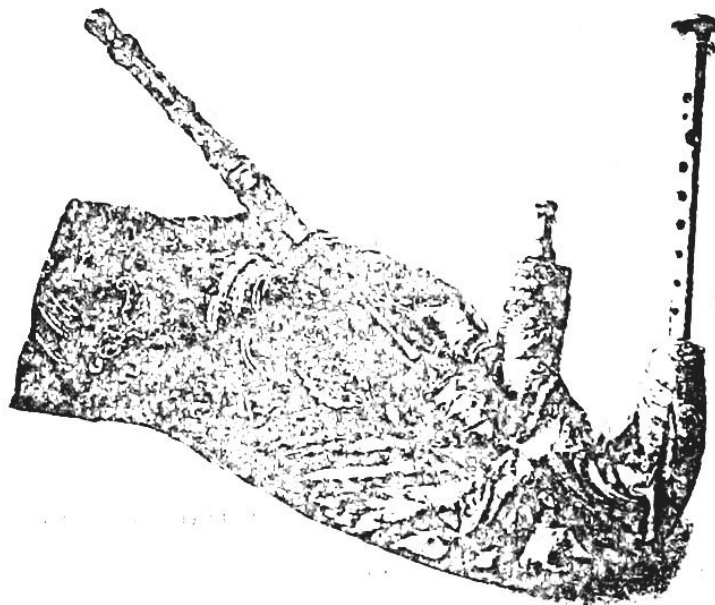
Altre fonti d'informazione si trovano in: Anthony Baines,
"Bagpipe", Oxford 1960:

"La rara, se non oggi estinta, zampogna dei pastori della
zona sub-alpina italiana è illustrata da uno strumento nella
collezione Fraser...

Essa ha una sacca di pelle intera, con una copertura di
stoffa stampata, aperta sul fondo. Le canne sono tornite in
noce. Il chanter conico assai consunto, lungo 31 cm, porta
7 fori (senza foro posteriore), con il settimo foro dupli-
cato (quello di sinistra chiuso), 2 fori di intonazione la-
terali e un terzo frontale fra i 2 e un terminale legger-
mente aperto con un orifizio di 1,9 cm. L'ancia assomiglia
molto a quella della gaita spagnola, con una corta infissio-
ne fermamente attaccata al chanter. Con lo strumento è con-
servato un mandrino di osso per fare le ance di ricambio.
Il bordone basso ha due giunti, è lungo complessivamente
40 cm, con un grossolano canale di 0,9 cm al primo giunto,
di 1,3-1,4 al secondo, che termina linearmente senza cavi-

tà.

L'ancia del bordone è una normale ancia semplice di canna".
Lo strumento cui fa riferimento il Baines appare in un'immagine pubblicata in: A. Duncan Fraser "Some reminiscences and the Bagpipe", Edimburgo 1907 pag. 232.



Appare inoltre l'immagine delle ance di tale strumento.



Altre indicazioni riguardanti il "baghèt" si possono ricavare anche da dipinti che non è difficile rinvenire in chiese e santuari della nostra provincia.

Le immagini controllate direttamente, concordano tutte nel

descrivere uno strumento costituito da una canna per il canto e da un bordone appoggiato sulla spalla. Si vedano: a Piario nella chiesa parrocchiale di S. Antonio Abate la "Natività" attribuita al pittore bergamasco Giacomo Borlone (attivo intorno al 1482, morto nel 1487); a Casnigo nel Santuario della Madonna d'Erbia la "Natività con pastori" su tela ad olio di Lattanzio Querena, di Clusone, eseguita nel 1793; a Paladina infine la "Natività" nella chiesa di Sombreno. Dal confronto di questi elementi si può già stabilire un primo dato fondamentale: la zampogna bergamasca era presente nella nostra provincia con modelli diversi tra loro. Il Tiraboschi parla di uno strumento con una canna per il canto e due bordoni, il Baines e le fonti iconografiche locali fanno invece riferimento ad uno strumento con un solo bordone. Anche il materiale raccolto concorda in questa diversità di modelli, tutti però con la stessa denominazione: "BAGHÈT" o "PIVA".

VALTORTA, VAL STABINA, ALTA VALLE BREMBANA

A Rava di Valtorta vive Giuseppe Regazzoni, classe 1913, il cui "scötöm" (soprannome) è "Pia" (Piva).

Dai ricordi del Pia è possibile ricavare una prima precisa definizione dello strumento.

I brani sotto riportati sono direttamente tratti da due diverse interviste. Una del 13 Marzo 1982 e l'altra del 12 Agosto 1983. Le interviste sono semplicemente unite tra loro per una migliore comprensione dell'argomento.

(Domanda) Come mai si chiamava "Pia" la sua famiglia?

(Giuseppe Regazzoni) Perché suonavano la "pia"... I nonni del mio nonno suonavano la "pia"... E' una tradizione di famiglia, chissà da quanti anni è che la suonavano... L'ultimo che ha suonato la "pia" è stato il nonno, qui in paese.

(D.) Che lavoro faceva suo nonno?

(G. R.) Carboner. Faceva il carbonaio. Andava in Francia. Ha fatto 41 campagne in Francia. Poi l'inverno ritornava qui, faceva i chiodi, per i quattro mesi d'inverno e poi tornava in Francia. E quando era qui suonava un po' la "pia"

(D.) La suonava solo quando era qui a casa?

(Maria Regazzoni, moglie) Certo, non lo faceva di mestiere.

(G. R.) Ma lui l'ha imparata da giovane, perché aveva il papà e il nonno che suonavano la "pia". L'aveva imparata da piccolo e poi d'inverno quando veniva a casa la suonava...

(D.) Suo nonno suonava la "pia" qui a Valtorta?

(G. R.) Qui! Non andava in giro. Andava in Francia a lavorare e poi l'inverno, o nelle feste, come nelle feste d'Agosto, nelle feste di Natale, o al Carnevale (nota dell'intervistatore - a Valtorta secondo il rito Ambrosiano -) quando era a casa andava in giro a suonare. (1)

(D.) Quanti anni fa ha suonato l'ultima volta la "pia"?

(G. R.) Sarà ottant'anni.

(D.) Come fa a sapere della "pia" allora?

(G. R.) Guardi che io non ho mai sentito suonare la "pia". Il nonno mi aveva lasciato tutti i pezzi dello strumento.

(M. R.) Li abbiamo tenuti per tanto tempo in casa e poi li ho sbattuti via (nota dell'intervistatore - si erano comple-

tamente tarlati -)

(G. R.) Con la "pia" suonavano le canzoni vecchie. (2)

(D.) La "pia" come era fatta?

(G. R.) La "pia" aveva il suo "sigol" (nota dell'intervistatore- zufolo, la canna per il canto -) che aveva 7 fori (n. i.- senza il foro inferiore per il pollice -), dopo c'era la pelle, e la canna che faceva di accompagnamento ci dicevano "Diana" come nome. (3)

(D.) E la pelle?

(G. R.) La "baga" e poi ci dicevano "baga", "baghèt".

(M. R.) Il padre un po' spiegava, ma si sa, non ci si faceva neanche caso.

Note:

(1) Questo dato è importante, perchè fa coincidere l'uso del "baghèt" o "pia" non solo con i riti natalizi.

(2) Il repertorio del "baghèt" di Valtorta era quindi costituito dalle vecchie canzoni del paese. Quelle trascritte che Giuseppe Regazzoni sapeva eseguite sulla "pia" perchè lo raccontava suo padre sono:

p=112

NI-NET-TA MI-A SON BAR-CA-IO-LO E SON GEN-TI-I-LE E SO-O-ONGA
LAN-TE SE TU VUOI ES-SER LA MI-A HIA A-MA-A-AN-TE VIE-NI-IN
-AR-CA A PA-A-A-SSE-CC-IAR D.C.

ed anche:

(Frammento)

"Giovanotti tutti quanti, qua venite ad ascoltar,
la gran storia di Pierina io vi voglio raccontar.

Una bella ragazzina di ricchezze in quantità,
e da tutti era chiamata la più bella de la città.

...

Mentre un bravo giovanotto stava lì a servire il Re
e Pierina con dispetto, la incomincia e manco a fè

...

Mangia mangia anima bella, Bastianino mi tradì
mangia il cuor di una zitella, stenterai a digerir"

♩ = 112

GIO-VA-NOT-TI TUT-TI QUAN-TI QUA VE-NI-TE AD AS-COL-
TAR LA GRAN STO-RIA DI PIE-RI-NA IO VI VO-GLIO RAC-CON-
TAR U-NA BEL-LA RA-GAZ-ZI-NA DI BEL-LEZ-ZE IN QUAN-TI
TA' E DA TUT-TI ERA CHIA-MA-TA LA PIÙ
BEL-LA DE LA CIT-TA' ...

Queste sono solo quelle che il "Pia" si ricordava, ma del repertorio facevano parte molte delle canzoni popolari, patrimonio della gente del paese.

(3) Il Tiraboschi nel suo vocabolario dei dialetti bergamaschi chiama invece con lo stesso nome, "Diana", la canna

che serve per il canto.

Questa sommaria descrizione della "pia" ha qualche corrispondenza con quanto descritto dal Baines, e con la foto pubblicata su Fraser "Some reminiscences and the Bagpipe". L'illustrazione del Fraser prima e poi lo strumento ricostruito seguendo le indicazioni del Baines, sono stati mostrati al Regazzoni che li ha riconosciuti simili alla "pia" suonata dal nonno.

Pur considerando queste affermazioni con le dovute cautele, visto che derivano da ricordi che risalgono ad almeno trent'anni fa, prima cioè che lo strumento fosse gettato via perchè ormai in disfacimento, e tenendo inoltre presente che il "Pia" non ha mai visto il nonno suonare, i dati raccolti possono tuttavia dare una qualche idea di come fosse costruito il "baghèt" o "pia" suonato a Valtorta.

Certo è che esso era costituito da una canna per il canto con 7 fori, senza il foro inferiore per il pollice, e da un solo bordone, che il repertorio era costituito dai canti del paese, e che l'uso dello strumento non era limitato poi solo alle feste di Natale.

VAL GANDINO, VAL SERIANA

Un'altra area dove vaghe informazioni, sia nei ricordi della gente sia nelle poche notizie bibliografiche, indicavano la presenza dei suonatori di "baghèt", era la zona della Val Gandino. Partendo da queste deboli tracce, si è però riusciti ad arrivare a risultati più concreti di quelli riguardanti lo strumento di Valtorta. E' stato infatti possibile ritrovare, nelle famiglie contadine della Val Gandino, tutte le parti che componevano la zampogna, ricostruire con estrema precisione e rigore scientifico l'antica sonorità del "baghèt" e individuare quale era l'uso e quale il repertorio di questo strumento nell'area della Val Gandino. Determinante è stato poi l'incontro con Giacomo Ruggeri, "Fagot", di Casnigo, classe 1905, contadino ora in pensione, l'ultimo suonatore di "baghèt" tuttora vivente. Suo zio, Michele Imberti, detto il "Nano" e "Magrì" perchè era lo "scötöm" della famiglia, morto nel 1929 all'età di 64 anni, suonava la zampogna insieme agli altri vecchi suonatori, alla fine del secolo scorso e all'inizio del nostro. Ha poi passato lo strumento al nipote, "Fagot", che ha poi suonato la "pia" per due inverni, dal 1929 al 1931. Smesso di suonare ha poi passato il "baghèt" ad un suo parente, Giovanni Imberti. Questo strumento è andato poi perso. "Fagot" conosceva poi il Cattaneo, detto "Rüina", di Casnigo, che, oltre a suonare, costruiva anche i pezzi al tornio. Dopo un incidente sul lavoro ad una mano, non potendo più suonare aveva dato i due bordoni al "Fagot" (Questi due bordoni sono quelli descritti nelle pagine seguenti).

Sempre a Casnigo, il "Fagot" conosceva poi Giovanni Rugge-

ri, un suo cugino e lo Zilioli, detto "Fiaì", altro zampognaro della vecchia generazione. Sapeva poi del "Serì" di Semonte, frazione di Gazzaniga. Il "Serì" aveva suonato ancora fino all'inizio del nostro secolo e aveva poi passato lo strumento al figlio che, a detta del "Fagot", era diventato un abile suonatore, più bravo del padre (si veda anche: M. Anesa- M. Rondi, "Filastrocche popolari bergamasche", Quaderni dell'Archivio della cultura di base, Bergamo 1983, pag. 124). Ruggeri si ricorda anche del Savoldelli detto "Parecia", di Gandino, che suonava assieme a suo zio "Nano Magrì", e dei "Codeghì", sempre di Gandino.

Tutte queste persone possedevano un identico strumento, con una canna per il canto e due bordoni, e spesso qualcuno di loro si riuniva per suonare o per costruire le ance.

Le notizie da lui date concordano con quelle degli altri informatori nel definire il repertorio del "baghèt" o "pia" strettamente imparentato con i canti popolari. La zampogna veniva suonata prevalentemente d'inverno, quando il lavoro lo permetteva, e sullo strumento si potevano eseguire tutti quei canti che rientravano nella estensione di un'ottava, tali erano le possibilità dello strumento. E il "Fagot" che racconta di aver accompagnato ancora gente che cantava, afferma che il risultato era di sicuro effetto.

Nel repertorio dei vecchi suonatori vi erano poi le pastorelle, suonate nei giorni di Natale e dell'Epifania a Gandino, Casnigo e al santuario della Trinità di Casnigo. Il "Fagot", a cui è stata fatta sentire la "Pastorale di Natale" della Val Gandino, trascritta dal Dott. Bonandrini e già riportata all'inizio di questo fascicolo, non aveva

mai sentito eseguire questo brano dai vecchi suonatori.

Le pastorali che lui si ricordava erano per lo più libere interpretazioni di antiche pastorelle della zona, a cui ogni zampognaro aggiungeva qualche sua variazione.

LO STRUMENTO

Tutte le indicazioni sull'uso dello strumento sono fornite da Giacomo Ruggeri, che, come già detto prima, suonò il "baghèt" dal 1929 al 1931.

La canna del canto ritrovata è in legno di bosso, "martel". La sezione interna è conica, priva della campana e termina con un foro di 16 mm di diametro. Ha sette fori superiori; l'ultimo, quello per il mignolo, doppio, in quanto lo strumento poteva essere suonato indifferentemente con la mano destra per le note acute e con la sinistra per quelle basse. (nota: questo è il modo di suonare dei vecchi suonatori) o viceversa. Il foro non utilizzato veniva otturato. Sul retro della canna vi era poi un foro per il pollice. L'estensione è di un'ottava, e con tutti i fori chiusi si ottiene la sensibile.

I pastori della Val Gandino chiamavano la canna del canto la "Diana" od anche "Pia". Nella parte terminale della canna sono presenti due fori coassiali, chiamati "orecchie", che non venivano mai otturati perchè non servivano per l'intonazione, e sul cui uso "Fagot" non ha saputo essere più preciso.

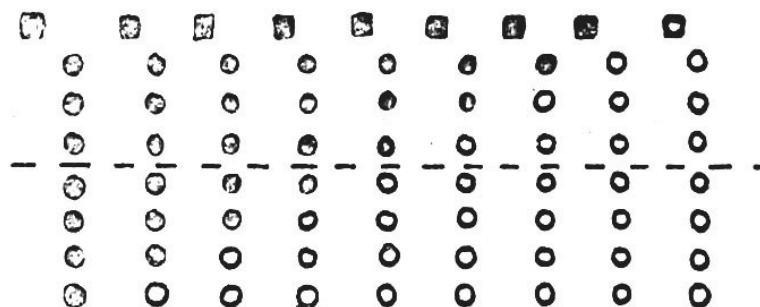
L'ancia è una corta ancia doppia di forma triangolare, in canna ~~di bosso~~. Si potevano costruire anche doppie usando anche una pianta piccola di nocciolo, morta e rinsecchita nel terreno. Si otteneva però un'ancia più debole come suono e più delicata, più facile a rompersi.

Preparare l'ancia, chiamata "più", era il lavoro più difficile. Doveva essere lavorata e resa tanto sottile da potersi quasi "leggere attraverso" e il suono doveva essere fi-

ne e potente. Come spiega il "Fagot" non era un suono "sfacciato" da trombetta, la "Diana" nelle mani dei bravi suonatori "cantava".

La tonalità è in LA, anche se leggere variazioni più acute o più gravi erano del tutto normali, dipendendo completamente lo strumento dall'ancia e dai suoi capricci. (Uno strumento da me costruito, copia identica della "Diana" trovata in Val Gandino, suonava intonata solo con un'ancia che determinava una tonalità più vicina al SI bemolle che al LA. A giudizio del "Fagot" il risultato è lo stesso positivo, trattandosi di uno strumento popolare, non rigidamente schematizzato. L'importante è che la "Diana" nella sua diteggiatura risulti intonata).

La diteggiatura.



Con opportune posizioni si possono ottenere anche note al di fuori della tonalità di LA maggiore.

I bordoni. I bordoni descritti sono di proprietà di Giacomo Ruggeri. Sono in legno di bosso. Normalmente si usavano anche altri legni come il prugno. Sono entrambi composti

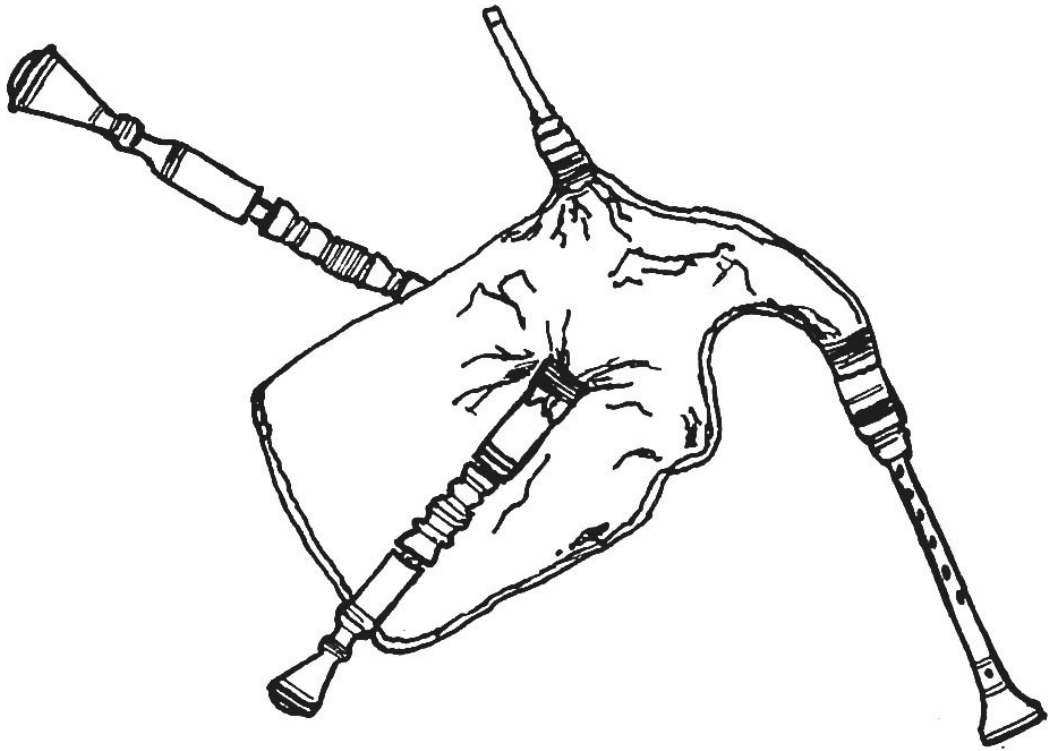
da due parti, e terminano con la concavità scavata all'interno della canna. L'ancia è semplice, in canna di bambù, ed era chiamata "spöleta" (spoletta). Un accorgimento per intonare l'ancia era di infilare sotto la linguetta un capello ("meglio se di donna, perchè più fine", racconta "Fagot"). La "spöleta" diventava però più dura, aveva bisogno di maggior fiato.

Il bordone minore è lungo complessivamente 265 mm, diviso in due parti. Il foro interno è cilindrico e del diametro di 8 mm circa. Era chiamato "prim orghen" (si veda il Tiraboschi) ed emetteva la nota fondamentale, il LA, un'ottava sotto rispetto alla "Diana". Per suonare veniva appoggiato sull'avambraccio destro.

Il bordone maggiore è lungo complessivamente 381 mm, diviso in due parti. Il foro interno è di 9 mm circa, ed è cilindrico. Era chiamato "segond orghen". Emetteva la nota fondamentale della "Diana", il LA, ma due ottave sotto la canna del canto. Per suonare veniva appoggiato sulla spalla sinistra.

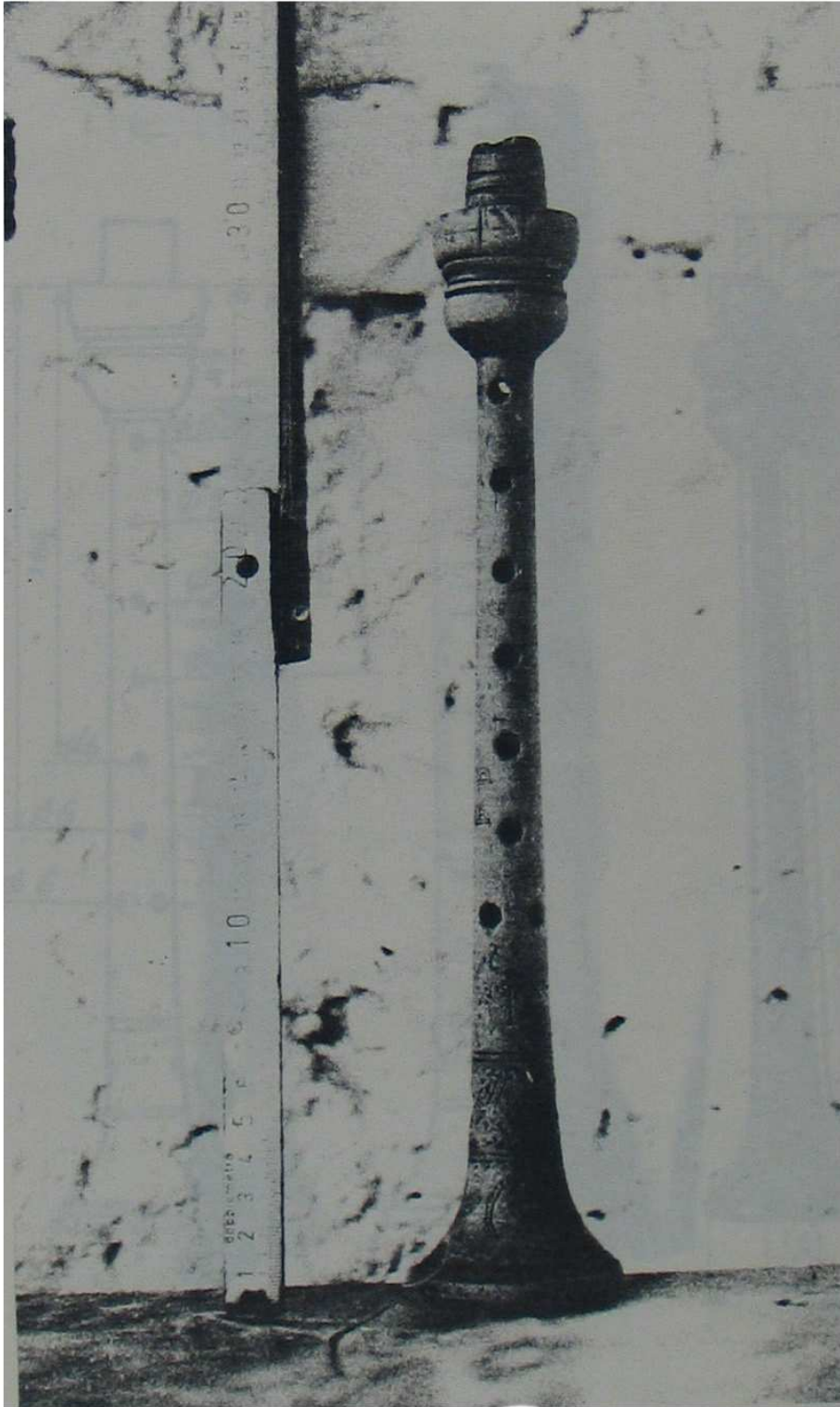
Il sacco era in pelle di capra (più raramente si usava la pecora in quanto emanava un odore più forte), con il pelo rasato e rivolto all'interno. Suonando il "baghèt" veniva tenuto sotto il braccio e l'avambraccio sinistro. Era chiamato la "baga", da qui il nome "baghèt" caratteristico della zampogna bergamasca. Era tagliato a misura dallo zampognaro, una pelle di capra intera era più che sufficiente per costruire il sacco, e poi fatto cucire da un calzolaio. La cucitura era la spesa che maggiormente incideva nella preparazione del "baghèt". La forma richiamava il corpo

di una gallina, racconta "Fagot", con il canto infisso in cima ad un lungo collo.

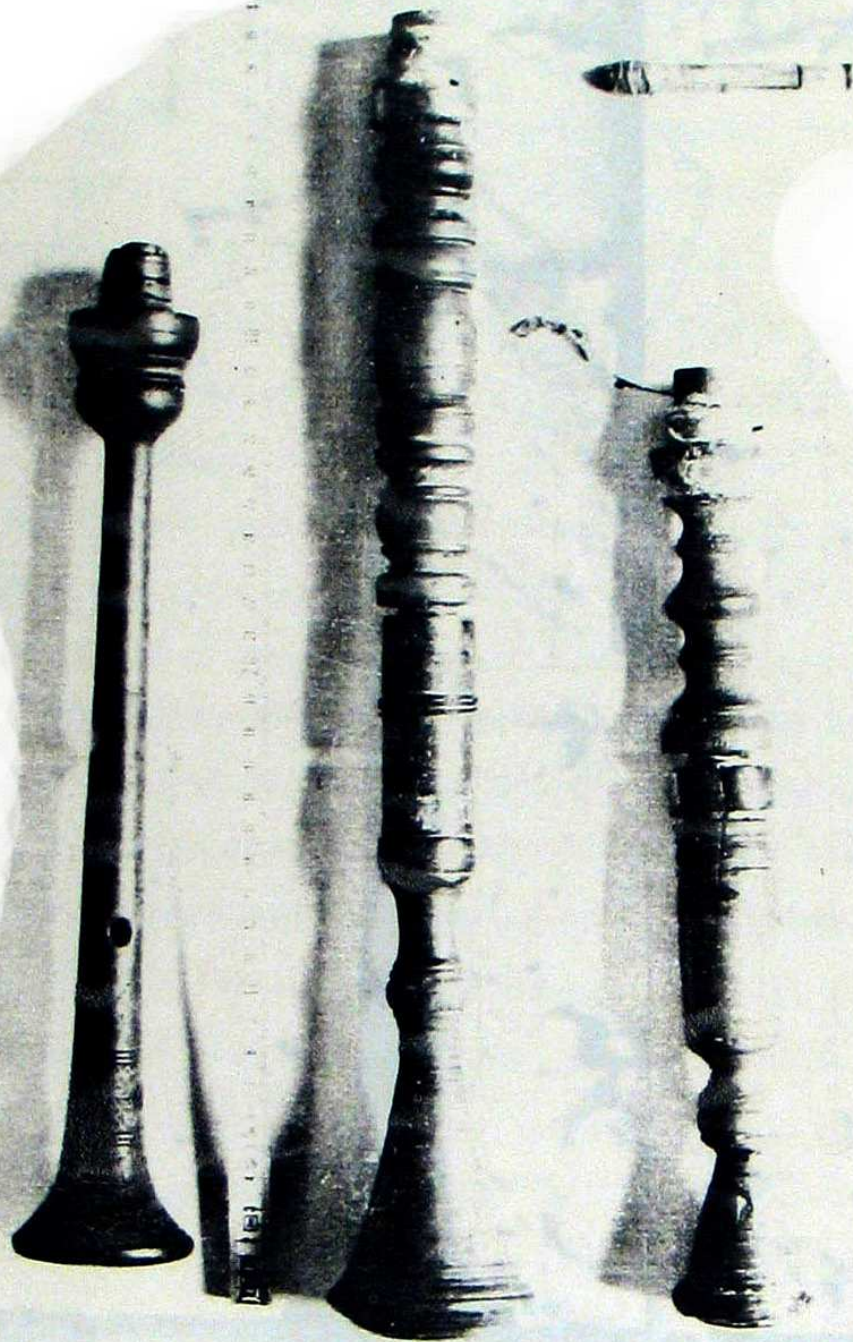


Di solito si teneva il "baghèt" nella stalla che lo manteneva ad una umidità costante. Un altro accorgimento prima di suonare il "baghèt" era di immergere completamente la "Diana" nell'acqua. La canna del canto acquistava così in sonorità.

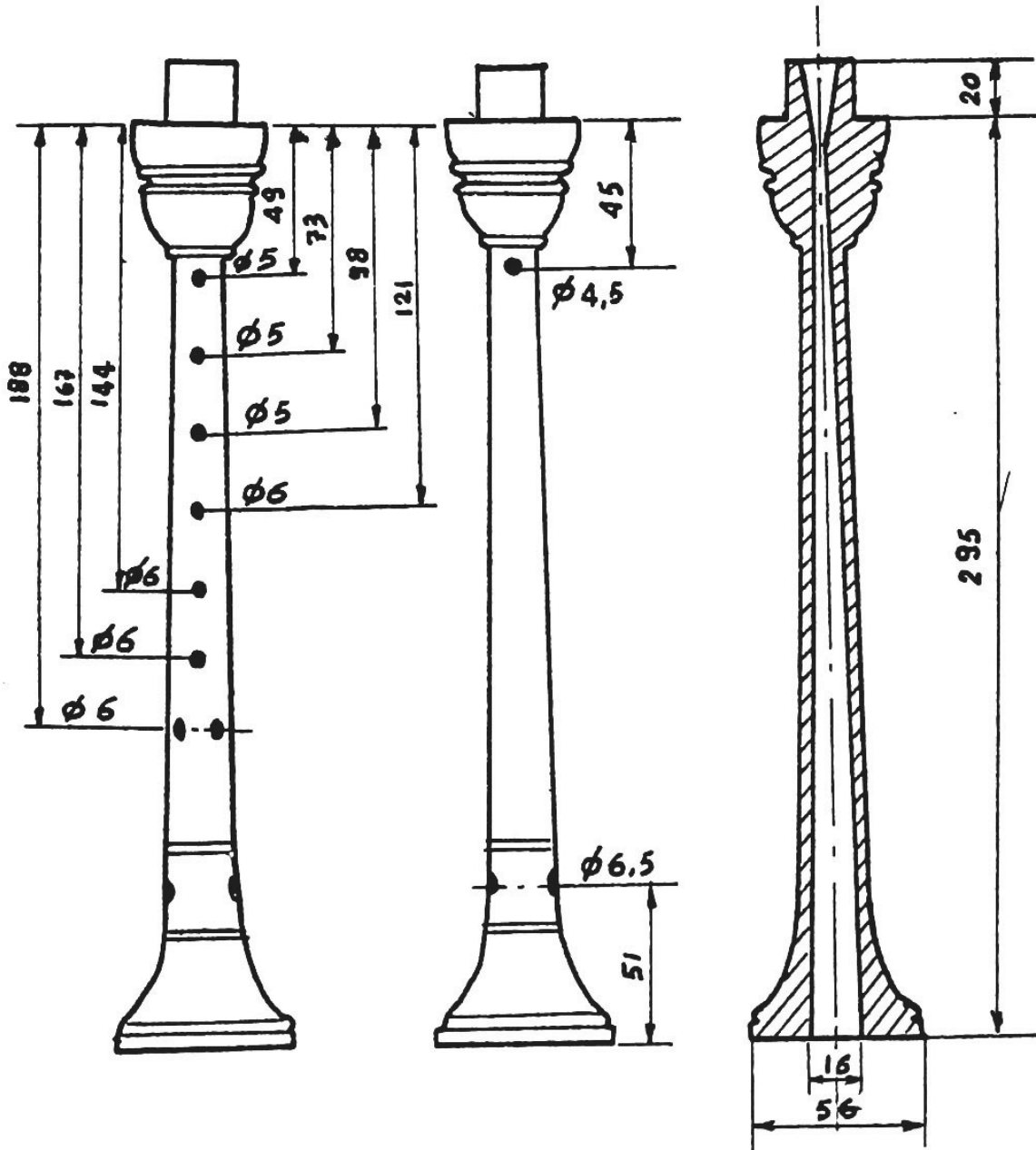
LA CANNA DEL CANTO : LA "DIANA"

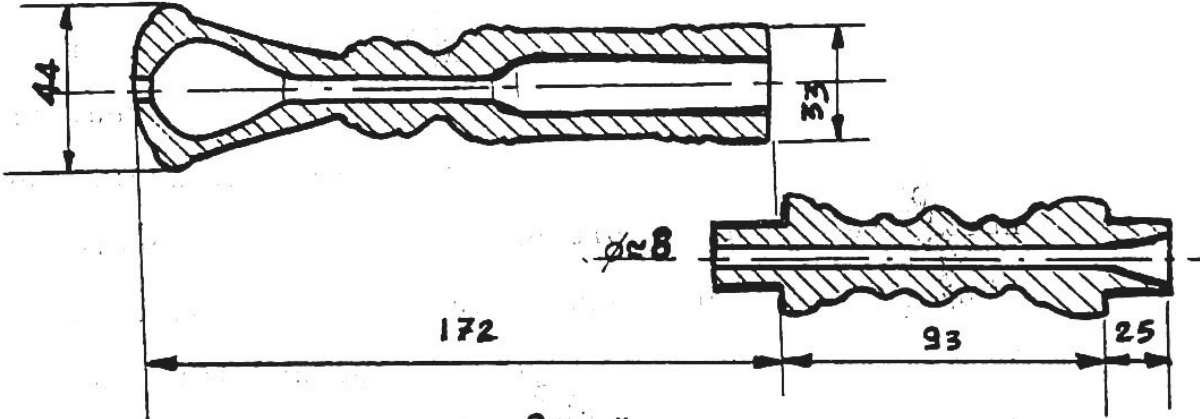
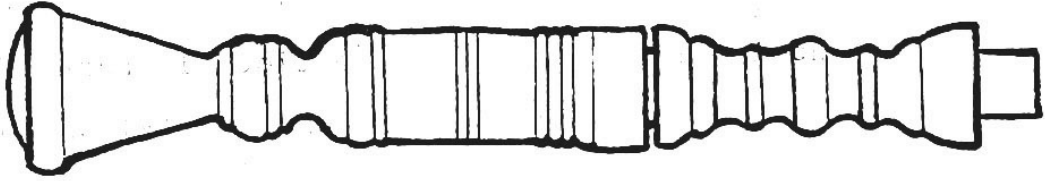


LA "DIANA", GLI "ORGHEGN" E LA "SPÖLETA"

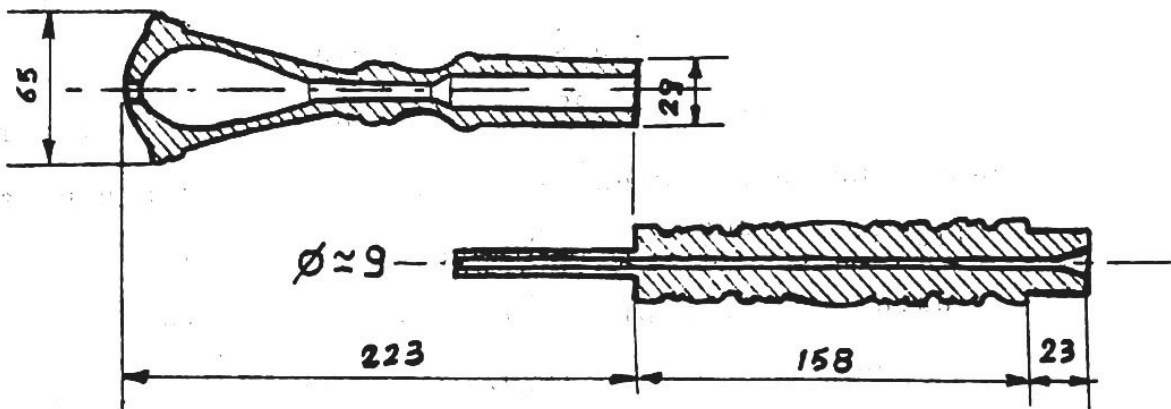
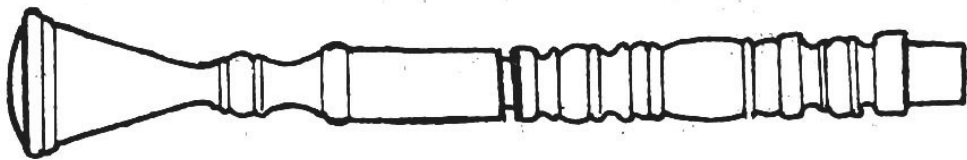


LA CANNA DEL CANTO: LA "DIANA"





PRIMO BORDONE:
"PRIM ORGHEN"



SECONDO BORDONE:
"SEGOND ORGHEN"



Dai dati raccolti emerge chiaramente che la zampogna ritrovata nella Val Gandino e quella descritta dal Tiraboschi sono lo stesso strumento: e cioè il "baghèt", la zampogna bergamasca. Identica è la sua descrizione, un canto e due bordoni, e identica è la nomenclatura: Diana, orghen, baga, pia. Lo strumento doveva avere anche una certa diffusione, visto che anche solo in una piccola area, tra Gandino, Casnigo e Gazzaniga, tre paesi confinanti, sono venute a sapere della presenza di ben nove suonatori, operanti nella zona negli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Questi musicisti possedevano tutti un identico strumento, dato che spesso si trovavano a suonare tra loro, o che si costruivano le ance insieme. La zampogna, quindi, non era importata, ma autoctona, e costruita sul luogo (i "Rūina" di Casnigo). Lo strumento, legato ad una cultura agro-pastorale, veniva suonato soprattutto d'inverno, quando l'attività lavorativa era minore, e quindi si riusciva a trovare il tempo per suonare, ma anche per preparare le ance, la pelle, intonare il "baghèt". E in questa sua difficoltà di uso e manutenzione è probabilmente legato il suo stesso abbandono e la sua scomparsa. Non bastava saperlo suonare, bisognava saper costruire il sacco, preparare le ance e cercarsi quindi la canna adatta, cosa non facile nella bergamasca, conoscere il legno migliore e la sua stagionatura e saper preparare i pezzi al tornio. Bisognava cioè avere tutto quel bagaglio di conoscenze proprie di una cultura contadina. E la trasformazione degli aspetti socio-culturali della zona ha probabilmente portato alla scomparsa di questo strumento.

Per esempio, oggi, anche nelle zampogne usate nel centro-sud d'Italia si iniziano ad avvertire questi cambiamenti. Ormai il sacco non è più in pelle, per lo più si usano le camere d'aria delle automobili e dei camion. Non perchè sia impossibile costruire i sacchi nella maniera originale, ma perchè la gomma è materiale più consono ai ritmi della vita odierna. Riduce al minimo i problemi di come e dove mantenere e preparare lo strumento, e fa sì che musicista e zampogna siano sempre immediatamente pronti. Cosa che contrasta con quanto è stato raccontato. Prepararsi a suonare il "baghèt" era mestiere lungo, meticoloso, quasi un rito. Il Ruggeri racconta di giorni e notti intere passate dai vecchi a preparare pazientemente la pelle, le ance, e non sempre con risultati positivi. Col rischio poi che al minimo intoppo, un cambiamento d'ambiente o del tempo, lo strumento cominciasse ad "andare per conto proprio". E tutto questo ben lo sapeva "Fagot", che, più volte invitato a Bergamo per suonare nei giorni di Natale, si era sempre rifiutato, sapendo di quanto fosse poco affidabile e difficile da controllare il "baghèt", strumento antico che aveva bisogno della cura e della pazienza dei pastori di un tempo, e non poteva certo adeguarsi ai ritmi della civiltà industriale.

Il materiale della ricerca è costituito da una documentazione fotografica dello strumento nelle sue diverse parti, una serie di disegni con le misure ricavate direttamente dagli strumenti originali, le testimonianze orali registrate su cassette C 90 e le riproduzioni delle fonti iconografiche.

A.R.P.A. associazione ricerca popolare con mezzi audiovisivi
C.F.n° 95005960166 Partita IVA n° 01424840161
c/o ELIO IMBERTI - via Bonorandi,1 BG tel. 035/235809
VALTER BIELLA - via Comin Ventura,3 BG tel. 035/260115
DARIO RAVELLI - via Montello, 15 BG tel. 035/341544

ERRATA CORRIGE

pag. 6 - 7

Recenti ricerche hanno potuto stabilire con certezza che la piva di cui parla il Baines, in realtà non è uno strumento dell'area alpina, ma bensì di provenienza appenninica. Strumenti identici a quello descritto dal Baines, denominati "Musa dell'Appennino", sono raccolti nella mostra: "Gli strumenti della musica popolare in Italia" curata da Febo Guizzi e Roberto Leydi (Mostra promossa e allestita dalla "Civica scuola d'arte drammatica di Milano" - Laboratorio di teatro di animazione e spettacolo popolare).